



# LA FORBICE

## GAZZETTA PERIODICA DI SICILIA

*Il foglio giornaliero GRANA 2: quello con caricatura GRANA 4. Gli associati anticiperanno tarè 5 per 30 numeri. Gl'indirizzi, franchi di posta, al tipografo G. B. Gaudiaro sotto il palazzo di Geraci.*

### LA COSTANZA MILITARE

Il popol nostro ha provato la ebrezza tutta della gioja, ed ha vuotato sino al fondo il calice della amarezza—Ma come nella gioja, così egli è grande nel dolore. Se la gioja lo infiamma, il dolore non l'avvilisce — Il popol nostro si va educando di giorno in giorno alla guerra—Un popolo, straniero per lunghi anni alle armi, la cui semplice detenzione gli si imputava a delitto, qualunque sia lo spirito di libertà che lo governi, è un miracolo se resiste ai disastri dell'avversa fortuna—La costanza di guardar con occhio indifferente le vicende della guerra non è ingenta nei popoli, ma si acquista con l'esercizio delle armi. Accade sovente che un popolo sorge, infrange i ceppi della schiavitù, e poi, per difetto di costanza militare, si scoraggia alla prima sconfitta, e ritorna ad essere più schiavo che prima. Al contrario un popolo educato nella guerra, sa che gli eventi di essa soglion essere sempre dubii e diversi—Sa che oggi si perde per dieci, domani si guadagna per venti. Pretendere che la vittoria debba star sempre per le proprie armi, è una follia—La Grecia moderna, che sorse per rivendicare la propria indipendenza, vide incendiate e distrutte quarantasette città, e la sua

costanza militare, lungi dal diminuire, vie più si accrebbe; il dolore di tanti sacrificii diveniva in essa furore, e nel furore seguì la sua guerra, e la sua guerra fu coronata da una gloriosa vittoria, la sua indipendenza fu rivendicata, e la Grecia è indipendente.

La Spagna, invasa da Buonaparte, distruggeva, abbandonava le sue città al nemico, e andava riconcentrando sempre le sue forze, ed i suoi popoli su pei monti—Buonaparte occupava gran parte del territorio di quella nazione, ma non giunse a conquistar mai la Spagna; talchè, dimessone il pensiero, corse a Mosca, che fu la tomba delle sue vittorie, e la Spagna con la sua costanza militare restò libera. Oggi stesso, gli Ungheresi, combattendo pur essi per la indipendenza, han veduto per ben tre volte occupata la capitale dai loro nemici, ed altrettante volte ve l'han cacciato.

E la Sicilia, immersa per tanti anni in un letargò, in un ozio di avvilito, dopo di aver dato il segno del risorgimento a tutta l'Europa, gittasi perdutamente in una guerra di estermio, vede cader gloriosamente Messina arsa, ma non vinta, e con maggiore energia si prepara ad una guerra più decisiva, e dà nuovamente al nemico il segno delle battaglie! Vede cader Catania, sente il dolore di

tale sventura, e riconcentrando parte delle sue forze, dopo un giorno, si prepara ad assalire il nemico sin dentro le mura: bandisce una crociata in tutta l'Isola, e da tutte le parti scendono gli uomini armati, o stan pronti ad un cenno.... la Sicilia si educa alla guerra, la costanza militare si accresce di giorno in giorno in essa; e la costanza di una intera nazione è la migliore difesa contro il nemico!

La Sicilia ha le mille volte giurato di vincere, o morire: ha giurato di distruggere le proprie città, anzichè cederle al nemico: nè potria dimenticare quel giuramento, senza coprirsi di una eterna macchia di infamia, e di vergogna innanzi a tutto il mondo! nè lo ha dimenticato col fatto. Ogni disastro, che sopraggiunge, è una novella barriera, che si alza tra il popolo Siciliano, ed i barbari di Napoli; ogni città, che si distrugge, dà un nuovo suggello al siculo giuramento.

Se il popolo Siciliano non avesse da lungo tempo fatto quel giuramento, di odio eterno al Borbone, e di vendetta, noi diremmo a questo popolo che bisogna disperatamente combattere, diremmo che la sola resistenza il potrebbe salvare; diremmo alle donne che se proibissero ai loro mariti, o figli di andare alla battaglia, sariano insieme con essi trucidate dentro le proprie case dai croati del tiranno; che una capitolazione, oltre al marchio eterno della vergogna che imprimerebbe sulle nostre fronti, affretterebbe con più certezza la rovina di tutti, poichè non risparmierebbe la distruzione della città, il disonore, e l'assassinio delle famiglie; ai soldati è stato promesso in ogni caso *il sacco ed il fuoco*; in fatti in tutte le comuni dove son essi entrati o combattendo, o pure alle buone, senza veruna resistenza, in tutte essi han commesso i loro assassinii, le loro scempiagini, alla cui sola rem'niscenza ci si offusca il pensiero, e per soverchia ambascia ci manca il cuore, e ci cade di mano la penna; ma il sospingere alla guerra il popolo Siciliano per il solo timore saria un insulto; è noto appieno come ardente sia in esso il desiderio di cacciare dalla Sicilia i barbari, di rivendicare pienamente la indipendenza; di suggellare la libertà della Patria, senza la quale il popolo non può vivere che di una vita peggiore as-

sai della morte, di una vita ognora esposta agli insulti di una soldatesca sfrenata, e di una polizia, la cui istituzione è fondata sugli abusi, sulla prepotenza, sulla ingiustizia!

Siciliani! Costanza! sempre costanza! gli eventi della guerra si succedono sempre, e dovunque in varie guise; unione, costanza, e noi vinceremo!!

Siciliani all'armi, all'armi tutti, tutti! chi non impugna le armi è vile, ed iniquo, perchè vuol salvarsi col sangue e coi pericoli degli altri cittadini! all'armi! all'armi tutti! la causa della libertà è santa! la causa della libertà è benedetta da Dio!

—  
Palermo 11 aprile 1849

La guerra incalza — I destini della Sicilia saranno in pochi giorni decisi — Catania è attualmente il teatro della guerra, e fra non guari lo sarà forse anche Palermo — Comunemente si crede che una spedizione è pronta per la nostra capitale — A creder nostro, finchè non sarà decisa l'ultima battaglia di Catania, questa spedizione non avrà effetto — In ogni modo è giusto che il popolo sia pronto anche come se oggi stesso dovesse realizzarsi. Sappiamo che energici provvedimenti all'uopo dà il ministero. Pensiam noi che il potere esecutivo dovrebbe comporsi provvisoriamente in modo rivoluzionario, chiamando gli uomini del 12 gennaio in consiglio; pensiamo che dovrebbero le camere elargire i poteri del ministero. Nei pericoli della guerra fa mestieri riconcentrare le facoltà, essendo quello il punto di dare delle risoluzioni pronte, precise, energiche, istantanee, cosa che non potrebbe ottenersi quando il potere esecutivo dovesse ricorrere alle camere per autorizzazioni preventive.

Palermo inalberò il vessillo della libertà, e Palermo suggellerà col sangue nemico la vittoria, e la indipendenza della Sicilia — La rivoluzione del dodici gennaio, di cui non fa ricordo la storia, fu in pochi giorni compiuta per opera della unione del popolo; ed ora coll'unione del popolo darà Palermo l'ultimo crollo al dispotismo.

Però è mestieri che si pensi or ora a preve-

nire qualunque inconveniente che potria accadere nei momenti supremi della battaglia. Qualche malvaggio potria nell'ora della battaglia suscitare interne discordie e sparger voci di *tradimento* per indi pescare nel torbido — Noi siam convinti che in Palermo non esistono traditori; in ogni caso chi crede avere di tali elementi, li presenti alle autorità legittime; chi spargerà in pubblico un simile allarme, chi tenterà scoraggiare il popolo con la voce del *tradimento*, sarà il vero *traditore*, e come tale dalla Guardia Nazionale, e da tutti i buoni cittadini deguamente punito. È mestieri similmente che si destini una forza a sgombrare le strade della città dai bambini e dalle donne e dai vecchi, che soglion sempre esser causa di inciampo, e di scoraggiamento ai valorosi che vanno a combattere — Gli indigenti, che non potranno impugnare le armi per la patria avranno un soccorso certo dal *comitato di elemosina* composta degli ecclesiastici, di cui altra volta si fece parola.

Non parliamo dei combattenti—Tutto il popolo di Palermo andrà ad affrontare il nemico, oltre agli armati che scenderanno a torrenti dalle comuni, che circondano la capitale, onde assaltare i barbari alle spalle.

Noi lo sappiamo: i nemici verranno con una strategia tutta nuova, che li distingue, verranno con un vandalismo infame; verranno col genio della distruzione, e delle fiamme...ma essi cadranno; la distruzione, l'incendio, l'eccidio daranno nuova esca alla rabbia nostra, al nostro furore...le nostre campagne potranno esser devastate, ma i nemici cadranno: la città nostra potrà essere distrutta ma non profanata dal loro orribile aspetto; le nostre donne potran coprirsi di bruno ammanto, ma non saran contaminate scelleratamente dagli insulti nemici.

---

#### NOTIZIA

*In un giornale di Malta si legge il seguente dettaglio sulle sventure del principe e della principessa di Capua.*

» Sappiamo da buona fonte che questi distinti personaggi sono stati consigliati di far nota al

mondo tutta la storia della loro sventura; e che così stanno all'uopo ammassando tutti i materiali. A creder nostro questo è il miglior consiglio che poteva lor darsi, e che M. AA. RR. agiranno giudiziosamente ciò pretendendo. Ment' essi sono ridotti in posizione di mancare fino degli stessi comodi di cui godono le medime classi, i loro persecutori non tralasciano di far credere al pubblico che essi godono la percezione delle proprie rendite e che vivono nell'opulenza. Il pubblico dovrebbe essere disingannato su di ciò. Si è anche cercato di far credere che S. A. R. il Principe si sia condotto in un modo arrogante ed altero col Re suo fratello. »

» Sarà facile di mostrare al pubblico l'opposto; e sappiamo che intorno a ciò sarà pubblicata, una agli altri documenti, una lettera scritta nel 1836 dal Principe al suo Real Fratello, e coll'approvazione del Governo Inglese, concepita ne' termini i più affettuosi, rispettosi e sommessi che mai si poteva. In fine noi crediamo che sia un dovere del Principe verso la sua famiglia e verso i suoi creditori, come anche verso se stesso, e le Famiglie Reali di Europa, di mostrare al mondo intero il modo in cui egli è lasciato privo di tre eredità Reali, e degli appannaggi che la Nazione largisce ai membri della Famiglia Reale, come anche di tutte altre rendite, e ridotto in tale stato di miseria incompatibile con la sua nascita e col suo rango, e che per tredici anni d'ingiusto esilio, egli non ha mai ricevuto dalla Famiglia Reale di Napoli alcun'assistenza, nè porzione alcuna dell'ingente credito accumulatosi a favor suo, all'infuori di poche centinaia di lire mandategli l'anno scorso quando la sua casa era stata spogliata interamente di tutto, ed egli, la Principessa e la sua famiglia erano costretti a sedere sopra tavole poste sopra vasi di fiori sul pavimento in luogo di sedie. Crediamo che queste spiegazioni sieno dovute al pubblico, nè debbano ritardarsi perchè ad alcune persone non può piacere che si pubblichi la parte che hanno preso o pretendono assumere nella cosa »

---

Udite, udite o Siciliani, udite voi pure o popoli dell' Europa — La truppa di Napoli, che combatte contro la libertà di un popolo per un vilissimo soldo e per la infame speranza del bottino, devasta tutto, ed imperversa sin contro gli inermi, onde sfogare la satanica rabbia, che la governa.

Udite, udite — Le fertili campagne del valle di Catania son converse in deserto dal genio devastatore di quei vili sgherri del dispotismo; sin dentro le piccole comuni, abitate da pochi individui, hanno essi portato il flagello del ferro e del fuoco.

Inorridite! quando i cannoni di Catania fracassavano un vapore napoletano, l'Ammiraglio nella codarda sua rabbia, per vendetta, correva ad Aciove erano due velaccieri carichi di donne Siciliane, e li rapiva, rimorchiandoli, e trasportandoli a Messina! È tale lo spirito militare dei soldati di Napoli, spirito di pirateria, spirito di viltà, spirito, che viola anche il dritto delle genti... Siciliani udite? maledizione, e morte ai nemici della patria!

---

CORRISPONDENZA PARTICOLARE

*Da Caltanissetta ci viene scritto quanto segue.*

» Con dolore venghiamo di sentire che siasi sparsa voce costà non tanto favorevole all' opinione di questa pro-

vincia — Da ciò deduciamo noi che non mancano de' maligni in Sicilia, i quali tentano scoraggiare il popolo divino di Palermo. E non può essere altrimenti — Fatti e non parole — Il popolo di Caltanissetta attende il desiato istante di dar pruova alla Sicilia fin dove giunger sapranno i suoi sacrificii per la causa pubblica — Fatti e non parole: abbiam noi l' orgoglio di credere che Caltanissetta sia stata degna della Sicilia in tutto il corso della nostra gloriosa rivoluzione, esperiamo che ne darà pruove più luminose, se la fortuna le accorderà il desiato favore di venire al cimento. »

« Maledetto chi sparge sospetti! costui non può essere che un traditore della patria, un venduto al Borbone — La Sicilia è tuttora una; la Sicilia è tuttora concorde, anzi ogni disastro rannoda vie più sempre coi legami della sventura tutte le comuni della Sicilia libera alla Capitale, in cui tutte le Comuni fidano, e da cui attendono tutta la loro salvezza, per la quale han tantisacrificii sostenuto, e son pronte a sostenerne sino allo spargimento dell'ultima goccia di sangue. »

Viva la Sicilia! Viva Palermo! Viva la indipendenza Siciliana! Viva l'unione! morte a chi tenta disunirci! »

---

*Il Tipografo Gerente — G. B. Gaudano*